

Occupazione e Pil il Mezzogiorno corre più del resto d'Italia

Il report Istat: balzo del 2,2% dei posti di lavoro al Sud rispetto al +1,6% della media nazionale. Spinta costruzioni

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Il 2024 l'anno della svolta del Mezzogiorno? Ai già numerosi e consolidati segnali giunti negli ultimi mesi si aggiungono da ieri il dato del Pil e dell'occupazione fotografati dall'Istat. Numeri che rafforzano la consapevolezza che le scelte fatte negli ultimi anni (investimenti in innovazione, integrazione tra università e territorio, piattaforme logistiche ed economia blu) sono state la chiave di un nuovo passo delle regioni meridionali. È un cammino che deve proseguire e deve essere irrobustito ma, a differenza di un passato anche recente, è chiara la direzione di marcia e le scelte che occorrerà perpetuare.

Cominciamo dal Pil: in Italia nel 2024 - secondo le stime preliminari dell'Istat - è cresciuto dello 0,7%. Nel Mezzogiorno la crescita è stata superiore di due decimali attestandosi allo 0,9%. Così il Centro e il Nord-Ovest, mentre al Nord-Est tocca il fanalino di coda con lo 0,2%.

Cosa ha determinato questo positivo risultato del Mezzogiorno? Il settore delle costruzioni il cui valore aggiunto ha registrato un incremento del 4,1% (+1,2% a livello nazionale). Anche il settore dei Servizi finanziari, immobiliari e professionali è cresciuto del due per cento, contribuendo - scrive l'Istat - «alla positiva dinamica economica osservata nella ripartizione». Nel settore del Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni il valore aggiunto è aumentato in misura superiore alla media nazionale (+0,6%, a fronte del +0,1% a livello nazionale). In Agricoltura (+0,4%), il valore aggiunto nel 2024 si è attestato su incrementi molto contenuti rispetto al Centro-nord, mentre è diminuito nell'Industria e negli Altri servizi, rispettivamente, dello 0,6% e dello 0,8%.

L'OCCUPAZIONE

L'altro dato diffuso ieri dall'Istat che conferma la dinamicità dell'economia meridionale è la crescita dell'occupazione: il Mezzogiorno ha registrato nel 2024 la crescita più sostenuta tra tutte le ripartizioni geografiche italiane, con un incremento del 2,2%, seguita dal Centro (+1,8%). Più contenuto è risultato lo sviluppo dell'occupazione nelle ripartizioni del Nord-ovest (+1,6%) e del Nord-est (+0,9%).

Il settore delle costruzioni è stato quello più dinamico a livello nazionale, con un aumento che ha toccato il suo massimo nel Mezzogiorno (+6,9%), e una variazione più alta della media nazionale nelle regioni del Centro (+4,2%). Altro settore in espansione occupazionale è stato quello del commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni, che ha raggiunto livelli di crescita particolarmente elevati nel Nord-ovest (+3,0%) e nel Mezzogiorno (+2,9%).

IL CASO DELL'INDUSTRIA

Nonostante una perdita di valore aggiunto dello 0,6%, l'occupazione dell'industria manifatturiera meridionale ha avuto un movimento positivo dello 0,4% che si spiega con il progresso della trasformazione del settore industriale indotta dall'adozione di processi produttivi innovativi e più orientati ai mercati internazionali.

Infatti, andando a riprendere i dati - sempre del 2024 - delle esportazioni, è ancora più chiaro come solo nuovi prodotti e nuovi mercati abbiano contenuto la drammatica situazione degli stabilimenti Stellantis che - giova tenerlo presente - sono, con la sola eccezione di Mirafiori (e Modena dove in un anno sono state prodotte 260 auto), tutti nel Mezzogiorno: Cassino, Melfi, Pomigliano e Atesa (i veicoli commerciali).

Senza l'export di auto (crollato tra il 2023 e il 2024 con 3,1 miliardi di euro in meno rispetto al 2023 attestandosi a 4,6 miliardi da 7,8) le esportazioni delle regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) sarebbero cresciute del 1,5% (invece della flessione del 5,3%).

Una situazione drammatica: lo stabilimento di Melfi, quello più nuovo e fiore all'occhiello dell'epoca Marchionne, nel 2024 ha prodotto - secondo dati della Fm Cisl - 62mila auto a fronte di una capacità produttiva di 450mila autoveicoli. Nel 2018 ne aveva prodotto 340mila. In sei anni con gli esodi volontari è passato da 7.400 lavoratori ai 5.080 di quest'anno. Che sempre secondo valutazioni sindacali sono stati impegnati in produzione per non più di 4 giorni al mese (cioè 30 giorni in sette mesi). Meno peggio Pomigliano che prodotto 168mila auto con una flessione negativa del -21,9% ed è aggrappata alla Panda (131mila auto) mentre ha dimezzato la produzione di Alfa Romeo Tonale e del Dodge Hornet. E nonostante questo, il valore aggiunto dell'industria manifatturiera del Mezzogiorno nel 2024 ha contenuto la flessione allo 0,6% aumentando l'occupazione dello 0,4%

IL FUTURO

I trend positivi che hanno interessato i settori produttivi del Mezzogiorno non potranno che essere rafforzati dalle iniziative sostenute attraverso gli strumenti della Zes (Zona economica speciale): oltre 700 le autorizzazioni finora rilasciate per nuovi investimenti dalla struttura di missione guidata da Giosy Romano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA